

Teatro in montagna per non dimenticare la lezione del Gleno

L'evento. Il 27 agosto lo spettacolo con Turelli e il Bepi rievcherà il disastro del 1923 tra narrazione e canzoni. Un secolo fa iniziavano i lavori per costruire la diga

ALICE BASSANESI

La piazzola riservata all'atterraggio degli elicotteri come palcoscenico, una platea ricavata nei prati della Valle del Gleno e un fondale che altro non è che il rudere della Diga che il 1° dicembre 1923 crollò, diventando tristemente famosa per i più di 500 morti che lasciò nelle valli sottostanti. Torna il prossimo 27 agosto alle 10, proprio presso i ruderi della Diga, «Gleno, 1 dicembre 1923», il monologo di Emanuele Turelli che racconta proprio la tragedia, messo in scena con la collaborazione di Tiziano Incani (Il Bepi).

«Un evento importante per gli artisti che vi partecipano - sottolinea Paolo Valoti, presidente del Cai di Bergamo - ma anche perché si tratta di un momento dedicato alla montagna». Ha trovato anche il supporto della Scuola Teatro Valcamonica: «Non potevamo non partecipare - dice Andrea Abondio - perché crediamo moltissimo nella funzione sociale del teatro». Lo spettacolo è stato organizzato infatti per il centenario dell'inizio dei lavori di costruzione della diga: gli artisti si sono

messi a disposizione gratuitamente in un'ottica di responsabilità sociale. «La parte recitativa e quella musicale - spiega Incani - sono distinte, e questo permette a ognuno di portare il proprio contributo. A parte "Gleno", la canzone che io stesso avevo creato pensando alla tragedia, non ci sono brani appositamente scritti per l'occasione, ma la formula dello spettacolo mi permette di inserirmi nella recitazione anche con spezzoni sia di brani miei che di altri».

La narrazione, che durerà un'ora e mezza circa, prende il via da un aneddoto personale raccontato da Turelli, e poi si sviluppa analizzando le criticità che vengono indicate come responsabili della tragedia: il progetto cambiato nel corso della realizzazione, lo scarso controllo e i materiali scadenti. Un racconto fatto prima attraverso gli occhi di Virgilio Viganò, che volle la costruzione della diga, e poi di Francesco Morzenti, il «Peta-salti» custode della Diga e unico testimone di quanto successe in quota nel 1923.

Chiuderà il monologo un parallelismo con il disastro del

Vayont. «Perché dobbiamo ricordarci sempre - dice Turelli - che il profitto deve sottostare alla coscienza. Abbiamo voluto quest'appuntamento per fare memoria di questa tragedia, indipendentemente dalle cause che l'hanno provocata».

La rappresentazione è leggermente diversa rispetto a quella proposta, sempre alla piana del Gleno, nel 2011: a quest'appuntamento partecipano anche Davide Bonetti, che ha già lavorato con Turelli in diverse occasioni, e Viola Turelli che si esibirà in tre coreografie di danza moderna ideate per l'occasione da Viviana Podavini. «Uno spettacolo comunque - dice l'attore-narratore - che vogliamo realizzare con umiltà, nel rispetto di un luogo che per gli scalvini (e non solo per loro) è sacro».

L'intero territorio ha accolto con entusiasmo la proposta artistica. Sia con il supporto di diverse imprese (tra cui, per esempio, Enel Green Power) che con quello delle amministrazioni. «Un'occasione imperdibile - dice Stefano Magri, vicesindaco di Vilminore».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



La diga oggi, con la sua ferita rimasta aperta dopo la tragedia